



Pandemos

3 (2025)

<https://ojs.unica.it/index.php/pandemos/index>

ISSN: 3103-1617

ISBN: 978-88-3312-170-3

presentato il 5.11.2025

accettato il 16.11.2025

pubblicato il 24.11.2025

DOI: <https://doi.org/10.13125/pan-6789>

Oltre un decennio di costruzione di una restorative city

di Federica Maggio

Università degli Studi di Sassari
(f.maggio1@phd.uniss.it)

Lucrezia Perrella

Università degli Studi di Sassari
(lperrella@uniss.it)

Gian Luigi Lepri

Università degli Studi di Sassari
(gianluigi.lepri@me.com)

Ernesto Lodi

Università degli Studi di Sassari
(elodi@uniss.it)

Maria Luisa Scarpa

Università degli Studi di Sassari
(mlscarpa@icloud.com)

e Patrizia Patrizi

Università degli Studi di Sassari
(patrizi@uniss.it)

Abstract

Il contributo descrive l'esperienza di Tempio Pausania come prima città riparativa italiana, sviluppata a partire da una collaborazione con la Casa di Reclusione «Paolo Pittalis» di Nuchis e coordinata dal Team di pratiche di giustizia riparativa dell'Università di Sassari. Il progetto, fondato sui prin-

cipi della giustizia riparativa, da oltre un decennio coinvolge detenuti, scuole, istituzioni e comunità locali con l'obiettivo di promuovere benessere, coesione sociale e partecipazione attiva. Il modello Co.Re., che ne è il fondamento, integra psicologia positiva e pratiche riparative, favorendo empowerment, responsabilità e sviluppo di competenze relazionali. L'iniziativa costituisce un esempio innovativo di intervento comunitario incentrato su dialogo, collaborazione interistituzionale e costruzione di legami sociali sostenibili.

1. La cornice teorica

La giustizia riparativa è un approccio che considera ogni evento di danno, come anche un reato, in termini di «violazione di persone e di obblighi»¹, piuttosto che come mera violazione di una legge dello Stato come previsto dal sistema di giustizia penale. In questa prospettiva si coinvolgono attivamente tutti coloro che sono stati in qualche modo interessati dal danno, ossia chi l'ha cagionato, chi l'ha subito e la comunità di riferimento per dare risposta ai bisogni sorti dall'evento lesivo. La giustizia riparativa, infatti, restituisce alla persona danneggiata uno spazio di ascolto e di parola, che ad esempio non si garantisce nel processo tradizionale, in cui la vittima viene sentita solamente come testimone: le pratiche riparative, quindi, colmano una carenza del sistema tradizionale di giustizia, attraverso i valori della verità attraverso il dialogo, del rispetto della dignità umana, della solidarietà e dell'*accountability*².

Il facilitatore non è neutrale, ma vuole dare voce a entrambe le parti e permettere a ciascuna di veder ascoltati i propri bisogni: come chiarisce Chapman, «rather than a debate on who is right and who is wrong, dialogue is a conversation with a centre not sides»³.

Questa prospettiva è ampiamente sostenuta da direttive e raccomandazioni europee come la Direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato, parzialmente attuata nel nostro Paese con Decreto legislativo 15 dicembre 2015 n. 212; le risoluzioni dell'ECOSOC 2002/12, «Basic principles on the use of restorative justice programmes in criminal matters», 2000/14 e 2016/17, «Restorative justice in criminal

¹ *La giustizia riparativa. Psicologia e diritto per il benessere di persone e comunità*, a cura di P. Patrizi, Carocci, Roma 2024, p. 32.

² European Forum for Restorative Justice, *Connecting People to Restore Just Relations. Practice Guide on Values and Standards for Restorative Justice Practices*, European Forum for Restorative Justice, Leuven 2018, p. 11.

³ T. Chapman, *Facilitating Restorative Conferences in Northern Ireland*, in *Conferencing and Restorative Justice: Challenges, Developments and Debates*, a cura di E. Zinsstag e I. Vanfraechem, Oxford University Press, Oxford 2012, p. 17.

matters», e la Raccomandazione del Consiglio dei Ministri d'Europa CM/Rec(2018)8, che rimarca il ruolo della comunità, la varietà delle pratiche riparative e l'importante funzione del facilitatore quale «soggetto terzo formato e imparziale».

Il progetto delle città riparative si fonda su alcuni obiettivi generali, che includono la diffusione di consapevolezza in merito alla giustizia riparativa e ai suoi principi, la promozione di un modello riparativo di risposta a situazioni di danno o di conflitto e l'ampliamento delle possibilità di accedere a pratiche riparative anche attraverso la creazione di spazi di dialogo⁴. Così facendo si vogliono sostenere persone in condizioni di vulnerabilità, promuovere reti comunitarie orientate alla pro-socialità e alla gestione pacifica dei conflitti, nonché sviluppare fiducia e solidarietà all'interno delle comunità locali.

L'idea di costruire una città riparativa partendo da azioni di sensibilizzazione e formazione ai valori posti a fondamento del paradigma è un necessario presupposto per rendere l'accesso ai percorsi di giustizia riparativa sempre più consapevole e ampio. Affinché la *restorative justice* possa essere applicata a tutte le situazioni di danno è necessaria una sensibilizzazione e un'informazione capillare in tutti i contesti sociali. Solo quando le comunità saranno adeguatamente informate rispetto alla possibilità di accedere ai percorsi, al loro contenuto e alle loro finalità, si potrà ritenere che l'accesso alla giustizia riparativa sia effettivamente consapevole, come richiesto dalla disciplina organica della giustizia riparativa all'articolo 48 del d.lgs. 150/2022 in termini di consenso. In definitiva, per un'applicazione del paradigma riparativo scevra da pregiudizi e cattive prassi, è necessaria un'ampia opera di formazione, a partire dagli operatori della giustizia fino a comprendere la cittadinanza nel suo complesso.

Ogni città riparativa nasce sulla base di un processo cucito sulla base delle caratteristiche della comunità, dei suoi valori, dell'esistenza o meno di pratiche e norme di stampo riparativo, sui bisogni del contesto su cui si agisce, i tempi e gli obiettivi specifici⁵. Ne consegue che le varie città riparative hanno sicuramente aspetti e caratteristiche comuni tra loro, ma soprattutto tante specificità che le differenziano nettamente.

Il progetto di creazione della città riparativa di Tempio Pausania prende le mosse dal modello di Comunità di Relazioni Riparative (Co.Re.)⁶,

⁴ European Forum for Restorative Justice, *A Journey around Restorative Cities in the World. A Travel Guide*, European Forum for Restorative Justice, Leuven 2023, p. 16.

⁵ Ivi, p. 20.

⁶ *La giustizia riparativa. Psicologia e diritto* cit., pp. 78-79.

un approccio di tipo relazionale, pacifico, responsabile e solidale fondato su tre ambiti che, interagendo e integrandosi tra loro, producono un agire riparativo. Inizialmente il modello Co.Re. prevedeva tre livelli, ma è stato poi ripensato privilegiando una logica circolare e interattiva che vede l'interazione di tre aree, la cui presenza è fondamentale perché si possa parlare di pratiche riparative. La prima è l'area di cambiamento culturale, *agency* e *capabilities* e mira a costruire spazi di parola e ascolto caratterizzati da un linguaggio comune e da un simile modo di gestione di situazioni di danno, promuovendo un cambiamento culturale fondato sul mettere in connessione persone, istituzioni e gruppi, incoraggiando la partecipazione attiva, la contaminazione e lo scambio di competenze tra *practitioners*. L'obiettivo è un «orientamento alla generazione/rigenerazione di armonia tra le parti sociali», che pone il focus sul senso di comunità e sul suo coinvolgimento attivo in un'ottica preventiva nella ricerca di soluzioni a danni e conflitti⁷. Nella prima area rientra anche il concetto di *capability*, ossia capacitazione, cioè la «possibilità che le persone hanno di raggiungere gli obiettivi a cui assegnano valore [e di] sviluppare al massimo il proprio potenziale individuale e sociale»⁸.

Il secondo ambito, quello ecologico della responsabilità, pone l'accento sui concetti di reciprocità, obbligazioni e responsabilità, concentrandosi sulle obbligazioni che si vengono a creare nei rapporti tra persone quando si verifica un danno. Si fa strada l'idea di una «reciprocità circolare tra l'inclusione e il benessere [che introduce] una modalità proattiva [...] di contrasto ai fenomeni della devianza, della criminalità e del disagio relazionale»⁹. In queste prime due aree si collocano ad esempio le azioni, di seguito descritte, relative agli interventi di sensibilizzazione e formazione sui valori della giustizia riparativa in alcuni istituti scolastici del territorio, che mirano sia a favorire una presa di coscienza di essere parte di una comunità che a promuovere il senso di responsabilità, o meglio di *accountability*, in risposta a situazioni di danno.

Infine, l'area della promozione individuale e di gruppo, che promuove il benessere e la coesione sociale, attraverso lo sviluppo di competenze emotive e sociali, a partire da alcune variabili tipiche della psicologia positiva, come resilienza, speranza, coraggio, ottimismo, autoefficacia¹⁰. In

⁷ Ivi, pp. 79-80.

⁸ Ivi, p. 81.

⁹ Ivi, p. 83.

¹⁰ G.L. Lepri, E. Lodi, P. Patrizi, *Tempio Pausania: a Social Conflict Resolution in a Community Setting*, «International Journal of Restorative Justice», 2 (2019), p. 316.

questo senso, coerente il lavoro del Team sassarese nella Casa di Reclusione di Nuchis nell'azione di promozione del senso di autoefficacia, anche collettiva, della popolazione detenuta attraverso percorsi laboratoriali focalizzati sulla dimensione del gruppo e sul concetto di comunità, centrali nel paradigma riparativo. Il modello Co.Re., quindi, nasce dall'incontro tra psicologia positiva e giustizia riparativa, «in risposta alla crescente necessità di integrare teorie e pratiche di *restorative justice*, assumendo come centrali i concetti di comunità e responsabilità ecologica per poter raggiungere obiettivi di inclusione e benessere»¹¹. L'intervento da esso previsto dà attuazione a quel "fare con" della finestra della disciplina sociale di Wachtel e McCold¹², poi riadattata da Chapman¹³, che consiste in un processo di collaborazione per dare risposta a un comportamento scorretto, con alti livelli sia di controllo che di supporto.

Il modello Co.Re. pone al centro il concetto di comunità, che sappiamo essere una dei protagonisti della *restorative justice*. Le città riparative possono avere un livello di istituzionalizzazione più o meno elevato, ma l'esperienza conferma che il supporto delle istituzioni locali e il contesto socio-culturale in cui si radicano fanno la differenza. Si può creare una situazione di *multi-agency cooperation*, in cui vari attori come istituzioni, accademici, *practitioners*, organizzazioni non governative e cittadini ordinari collaborano nei vari ambiti in cui una *restorative city* si sostanzia, dall'educazione alla sanità, dall'*housing* sociale alla rigenerazione urbana¹⁴. Ed è proprio l'integrazione della giustizia riparativa in questi contesti che rende evidente come essa sia diventata non più soltanto una risposta alternativa al danno o al reato, ma un vero e proprio stile di relazione permanente, capace di orientare la vita collettiva. Si parla di visione trasformativa della giustizia riparativa¹⁵ per indicare quell'approccio che non si occupa solo di riparare il danno che si è creato, ma rivolge l'attenzione all'ingiustizia strutturale e individuale, agendo sulle condizioni spesso presenti nei percorsi di vita di chi ha commesso un crimine. Si vuole incoraggiare l'utilizzo dei principi e valori della giustizia riparativa come

¹¹ *La giustizia riparativa. Psicologia e diritto* cit., p. 79.

¹² T. Wachtel, P. McCold, *Restorative Justice in Everyday Life: Beyond the Formal Ritual, in Restorative Justice and Civil Society*, a cura di H. Strang e J. Braithwaite, Cambridge University Press, Cambridge 2001, p. 12.

¹³ T. Chapman, *Facilitating Restorative Conferences in Northern Ireland* cit., p. 8.

¹⁴ European Forum for Restorative Justice, *A Journey around Restorative Cities in the World* cit., p. 25.

¹⁵ United Nations Office on Drugs and Crime - UNODC, *Handbook on Restorative Justice Programs*, United Nations, New York 2006, p. 104.

modello di comportamento nelle relazioni della vita quotidiana, come un insieme di linee guida comportamentali. Questa impostazione trova espressione in diverse esperienze di *restorative city*, città che hanno scelto di assumere i valori riparativi come principio guida per le proprie politiche e relazioni sociali, andando oltre il mero contesto criminale e processuale¹⁶.

In questo senso, la giustizia riparativa diventa strumento di *empowerment* per le vittime, ossia di autodeterminazione, poiché permette a chi è stato danneggiato di partecipare in prima persona a un dialogo con chi quel danno l'ha prodotto, restituendo quindi ai soggetti coinvolti un ruolo attivo nella vicenda. Le vittime recuperano la narrazione del proprio vissuto e si pongono in una condizione non più di osservazione, ma di gestione attiva del conflitto che le ha investite, con un miglioramento anche delle loro abilità di *problem-solving*¹⁷. Chi ha subito un danno riacquista voce e vede soddisfatta la propria esigenza di «socializzazione del suo dolore»¹⁸, di raccontarlo e di vederlo riconosciuto da chi l'ha prodotto. L'*empowerment* è «una rinnovata capacità di autodeterminarsi, un consolidamento dell'autostima e del senso di sicurezza e può perciò considerarsi centrale nel contesto della giustizia riparativa»¹⁹. In questo senso l'*empowerment* può considerarsi come premessa, e al tempo stesso obiettivo, della possibilità per le persone di co-costruire attivamente la dimensione della comunità, percependosi in grado di gestire la propria vita e gli eventi che si verificano²⁰.

Come evidenziato da numerosi studi²¹, programmi che pongono al centro la comunità hanno un effetto positivo sulla riduzione della recidiva e

¹⁶ *European Forum for Restorative Justice, A Journey around Restorative Cities in the World* cit., p. 25.

¹⁷ I. Aertsen, D. Bolívar, V. De Mesmaecker, N. Lauwers, *Restorative Justice and the Active Victim: Exploring the Concept of Empowerment*, «Temida. Journal of Victimization, Human Rights and Gender», 1 (2011), pp. 10-11.

¹⁸ *Giustizia riparativa. Ricostruire legami, ricostruire persone*, a cura di G. Mannozi e G.A. Lodigiani, Mulino, Bologna 2015, p. 113.

¹⁹ G. Mannozi, *Sapienza del diritto e saggezza della giustizia: l'attenzione alle emozioni nella normativa sovranazionale in materia di restorative justice*, «Criminalia», 14 (2019), p. 13.

²⁰ I. Aertsen, D. Bolívar, V. De Mesmaecker, N. Lauwers, *Restorative Justice and the Active Victim* cit., p. 11.

²¹ Ivi, p. 26. In merito anche M. Dugato, C. Sidoti, A.G. Spinelli, E.U. Savona, *Le traiettorie della devianza giovanile. Uno studio esplorativo a partire dai dati dell'USSM di Milano*, «Transcrime», 17 gennaio 2024, p. 16; G.L. Lepri, E. Lodi, P. Patrizi, *Tempio Pausania: a Social Conflict Resolution* cit., p. 315; E. Lodi, L. Perrella, G.L. Lepri, M.L. Scarpa, P. Patrizi, *Use of Restorative Justice and Restorative Practices at School: a Systematic Literature*

dell'insorgenza di conflitti sociali, promuovendo un cambiamento nel modo di gestire i conflitti nei propri contesti di riferimento, dalla scuola al carcere e alle comunità in senso lato.

In particolare, nel contesto scolastico, tradizionalmente, ai comportamenti scorretti si risponde con quelle che vengono definite politiche di tolleranza zero di stampo punitivo-retributivo, come sospensioni ed espulsioni che, tuttavia, si rivelano lesive poiché incrementano disuguaglianze di trattamento tra studenti, comportamenti devianti e tasso di abbandono scolastico. In una recente rassegna della letteratura²², al contrario, le pratiche riparative risultano essere un efficace strumento di gestione di situazioni di danno e conflitto a scuola, in quanto migliorano le relazioni tra studenti o con gli insegnanti, le abilità sociali ed emotive, le modalità di gestione di problemi di condotta a scuola. Allo stesso tempo producono una diminuzione delle misure disciplinari, tra cui sospensioni, degli episodi di violenza e bullismo e delle disuguaglianze di trattamento tra studenti. Le pratiche riparative incoraggiano comportamenti prosociali e, riducendo gli episodi di danno, producono una diminuzione dei costi per la società²³.

La letteratura dimostra che le pratiche riparative rappresentano una modalità alternativa di risposta ai comportamenti scorretti, nonché uno spazio per esprimere le proprie opinioni ed emozioni, in un contesto di uguaglianza e co-decisione²⁴. Per fare ciò, non mancano le difficoltà, prima fra tutte quella di prevedere adeguati percorsi di formazione e sensibilizzazione a beneficio di tutti i membri della comunità scolastica: il progetto tempiese mira proprio a formare giovani studenti a farsi facilitatori in eventuali situazioni di conflitto nel contesto scolastico.

Anche per quanto riguarda l'ambiente carcerario, la principale risposta a violazioni del regolamento disciplinare sono sanzioni tradizionali che, come fin qui detto, si rivelano spesso stigmatizzanti e permeate da violenza. Al contrario, ampia letteratura evidenzia i benefici dell'utilizzo

ture Review, «International Journal of Environmental Research and Public Health», 19 (2021), pp. 9-12; L. Perrella, E. Lodi, G.L. Lepri, P. Patrizi, *Use of Restorative Justice and Restorative Practices in Prison: a Systematic Literature Review*, «Rassegna Italiana di Criminologia», 18 (2024), p. 6.

²² E. Lodi, L. Perrella, G.L. Lepri, M.L. Scarpa, P. Patrizi, *Use of Restorative Justice and Restorative Practices at School* cit., p. 3.

²³ Ivi, pp. 9-12. In merito anche B. Hopkins, *Restorative Justice in Schools*, «Support for Learning», 17 (2002), p. 148.

²⁴ E. Lodi, L. Perrella, G.L. Lepri, M.L. Scarpa, P. Patrizi, *Use of Restorative Justice and Restorative Practices at School* cit., p. 15.

di pratiche riparative in carcere in termini di riduzione delle sanzioni disciplinari, di miglioramento della capacità di gestire conflitti attraverso forme di comunicazione non violenta, di maggiore coesione di gruppo, responsabilità e consapevolezza del danno causato e delle sue conseguenze, con un distanziamento del danneggiante dal comportamento e dall'identità deviante, un maggior senso di giustizia percepito dalle vittime e infine riduzione della recidiva. Le pratiche ricostruiscono relazioni positive tra detenuti, o degli stessi con famiglie e polizia, favoriscono la percezione di un maggior senso di giustizia dei processi più giusti e di trattamento secondo il rispetto dei diritti umani²⁵.

Anche in questo contesto non mancano le criticità, a partire dalla mancanza di una formazione più ampia sulla giustizia riparativa, passando per la necessità di ulteriori strumenti normativi di attuazione della disciplina e di supporto economico da parte delle istituzioni, fino ad arrivare alla visione reocentrica che ancora impregna tali pratiche²⁶.

2. L'avvio del progetto: la collaborazione con il carcere di Nuchis

Tempio Pausania è la prima città riparativa italiana, nata sul modello di Hull e Leeds, due città inglesi di stampo riparativo, e poi diventata a sua volta punto di riferimento per la costruzione di molte altre *restorative cities*, italiane e non solo, a partire dalle città di Como e Lecco. Il Team delle pratiche di giustizia riparativa dell'Università degli Studi di Sassari coordina tali attività, intessendo pregevoli rapporti di collaborazione con professionisti e istituzioni sia a livello nazionale che europeo.

Il progetto della città riparativa di Tempio Pausania nasce nel 2012 dalla rilevazione di un conflitto sociale, quando la Casa di Reclusione «Paolo Pittalis» di Nuchis viene convertita in istituto di alta sicurezza per ospitare persone condannate per reati di criminalità organizzata, provenienti prevalentemente da Sicilia, Calabria e Campania. La comunità tempiese è in sofferenza perché teme infiltrazioni mafiose, i detenuti sono distanti dalle loro famiglie e si sentono esclusi dalla cittadinanza.

L'obiettivo di costruire una comunità sociale ad approccio riparativo trova la piena collaborazione dell'Università degli Studi di Sassari, della Di-

²⁵ L. Perrella, E. Lodi, G.L. Lepri, P. Patrizi, *Use of Restorative Justice and Restorative Practices in Prison* cit., p. 6.

²⁶ Ivi, p. 7.

rezione della Casa di Reclusione di Nuchis²⁷, della Magistratura di sorveglianza, dell'Amministrazione comunale e delle ONG locali, che lavorano insieme per costruire, proprio a partire dal carcere, un nuovo rapporto dell'istituto con la comunità. Inizia così un processo di sensibilizzazione ai temi della pace, della giustizia sociale, della solidarietà, dell'inclusione e della coesione sociale come strumenti di benessere per tutte le parti coinvolte. La giustizia riparativa possiede il potenziale di coniugare la riabilitazione con la sicurezza sociale attraverso il coinvolgimento della cittadinanza, nella forma di un cambiamento culturale che restituisca alla comunità la capacità di gestire e risolvere i conflitti in modo pacifico.

Il principale strumento di intervento è rappresentato dai *circles*, incontri nei quali istituzioni territoriali e cittadinanza si riuniscono in cerchio per individuare risorse e canali atti a diffondere la cultura della relazione e la costruzione di approcci pacifici per affrontare danni e conflitti. L'obiettivo è quello di incoraggiare tutte le persone presenti a riflettere sul significato e le potenzialità di una comunità ad approccio relazionale. I *circles*, aperti a tutta la comunità, consentono ai/alle partecipanti di ripensare i legami tra il territorio e il carcere in chiave di benessere: vi partecipano detenuti, magistrati/e, avvocati/e, volontari/ie, giornalisti/e, educatori/e, terzo settore, amministratori/trici, forze dell'ordine, docenti, studenti e la cittadinanza tutta. In particolare, a partire dal 2016, vi prendono parte anche studenti degli istituti scolastici secondari di secondo grado di Tempio Pausania e dell'Università degli Studi di Sassari.

Negli ultimi anni, a partire dal 2020, la composizione del gruppo di detenuti partecipanti al progetto cambia: alcuni ottengono il trasferimento presso altre carceri italiane, un detenuto decede e la direzione della Casa di Reclusione propone l'inserimento di nuovi arrivati, alcuni dei quali giovani adulti. Tale modifica richiede uno specifico lavoro sul gruppo per riconfermare il senso degli incontri, anche attraverso la voce degli "anziani" rispetto a questa esperienza, e per sviluppare gli obiettivi del gruppo a partire dai bisogni dei partecipanti. I detenuti che già hanno partecipato ai percorsi riconoscono il valore dell'iniziativa e abbracciano i principi della giustizia riparativa, incoraggiando sempre nuovi compagni a prendere parte agli incontri: si può dire che la composizione del gruppo sia cresciuta grazie al passa-parola di detenuti e operatori penitenziari rispetto ai benefici del progetto.

²⁷ C. Ciavarella, M. Madeddu, *Clima e legami sociali in un carcere di alta sicurezza*, in *La giustizia riparativa. Psicologia e diritto* cit., p. 234.

Tante le attività svolte a partire dall'inizio del progetto nel lontano 2012. Nel 2014 ha luogo un pranzo riparativo, al quale partecipano circa 130 persone provenienti non solo dal Comune di Tempio Pausania ma anche da quelli limitrofi: sono membri della comunità, studenti delle scuole, docenti e studenti dell'Università, magistrati/e, avvocati/e, sindaci, autorità locali e detenuti della casa di Reclusione di Nuchis che, per la prima volta dopo molti anni, hanno l'opportunità di sedersi a un tavolo fuori del penitenziario con persone che non siano compagni di prigionia. Nel 2015 si organizza un aperitivo riparativo al quale partecipano oltre 50 persone, incluso il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna e varie autorità locali. Nel 2016 ha luogo un *flash mob* attraverso la città, organizzato insieme a studenti delle scuole superiori che coinvolgono l'intera cittadinanza in una performance riparativa realizzata nella Piazza del Comune e seguita da un incontro nell'Aula Consiliare con rappresentanti dell'Amministrazione Comunale in dialogo con i giovani cittadini e studenti. Nel 2017 si realizzano alcuni incontri di sensibilizzazione grazie alla partecipazione della Compagnia Stabile Assai della Casa di Reclusione di Roma Rebibbia²⁸, che incontra studenti delle scuole di Tempio Pausania e mette in scena uno spettacolo dedicato alla memoria di Paolo Borsellino, prima al Teatro del Carmine, poi presso la Casa di Reclusione di Nuchis, coinvolgendo come attori alcuni detenuti dello stesso carcere.

Nel 2024, insieme alla direzione della casa di Reclusione e all'Assessora alle Politiche sociali del Comune di Tempio Pausania, si decide di avviare una nuova attività, che consiste nella formazione di alcuni detenuti semiliberi e/o permessanti per poter intervenire, insieme al Team dell'Università di Sassari, ai laboratori di giustizia riparativa che hanno luogo nelle scuole.

Oltre alle conferenze, il progetto prevede l'organizzazione di seminari e attività laboratoriali destinati sia alla comunità sia a professionisti, tra cui giornalisti e avvocati. Questi incontri, considerati buone pratiche per la sensibilizzazione, hanno lo scopo di diffondere i principi della giustizia riparativa e le sue applicazioni pratiche. Per valutare i risultati ottenuti e il cambiamento sociale generato, sono previsti studi attraverso *focus group* e interviste sulla rappresentazione sociale di concetti come giustizia e risoluzione dei conflitti, oltre all'utilizzo di questionari standardizzati relativi a speranza, resilienza, senso di comunità, supporto sociale e livelli di

²⁸ A. Turco, *Drammaturgie penitenziarie e comunità solidali*, in *La giustizia riparativa. Psicologia e diritto* cit., p. 216.

benessere. I dati raccolti, anno dopo anno, permettono di analizzare gli effetti della partecipazione al progetto, con particolare attenzione ai cambiamenti culturali e alle aspettative future sulla giustizia riparativa.

3. La città riparativa si consolida: il lavoro nelle scuole

Come chiarisce la Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla giustizia riparativa in materia penale, CM/Rec(2018)8, la giustizia riparativa è un «metodo attraverso il quale i bisogni e gli interessi [delle parti] possono essere identificati e soddisfatti in maniera equilibrata, equa e concertata». Se nel Comune di Tempio Pausania il progetto di città riparativa nasce per rispondere a un conflitto sociale creatosi tra la cittadinanza e il carcere di Nuchis, ben presto emergono con altrettanta urgenza nuovi bisogni.

Nel 2018 viene deliberata dal PLUS dei Comuni galluresi (Aggius, Aglientu, Badesi, Bortigiadas, Calangianus, Luras, Luogo Santo, Trinità D'Agultu) l'attivazione di un Servizio riparativo di *counselling* psicologico che, con successiva convenzione siglata con il Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università degli Studi di Sassari, viene affidato al Team delle pratiche di giustizia riparativa. Il Servizio promuove un intervento pilota per affrontare la vulnerabilità sociale, promuovendo giustizia sociale. Per la prosecuzione del progetto, sono firmate convenzioni che portano il PLUS a finanziare con circa 100.000 euro le attività del Servizio. L'ultima convenzione finanzia il triennio 2024-2026.

L'intervento nasce da un'esigenza comune e condivisa di strutturare un servizio che possa contribuire a diffondere la cultura della relazione sul territorio del Comune di Tempio Pausania. Il modello adottato è quello della consulenza di processo, intesa come strumento di supporto per i servizi territoriali nella gestione delle nuove vulnerabilità sociali con professionalità e competenze specialistiche per chiunque ne abbia necessità. Le azioni e gli obiettivi sono il frutto di un processo di decisione partecipata con le amministrazioni comunali e i servizi e contesti interessati.

La prima fase di attività è incentrata sulla costruzione della struttura di connessione con i servizi già presenti nel territorio coinvolto dall'azione progettuale, attraverso innumerevoli riunioni presso i servizi sociali dei nove Comuni allo scopo di raccogliere i dati riguardanti le esigenze del territorio relativamente alle diverse aree del sociale. Durante la seconda fase progettuale si concretizzano una serie di azioni e di interventi per sensibilizzare chi opera nelle istituzioni territoriali scolastiche e nelle ammi-

nistrazioni comunali. Nel secondo anno l'intento è quello di mettere a regime una serie di attività e di interventi per continuare a sensibilizzare e consolidare la cultura riparativa in chi opera nelle istituzioni territoriali amministrative, nelle scuole secondarie di secondo grado e nella Casa di Reclusione di Nuchis. L'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da COVID-19 rende necessaria una ristrutturazione degli interventi che tenga conto dell'impossibilità di lavorare in presenza, ma che permetta di non interrompere il legame ormai consolidato fra il Team sassarese e Tempio Città Riparativa.

A partire da novembre 2018 presso alcune scuole secondarie di secondo grado di Tempio Pausania si attivano percorsi di sensibilizzazione per la gestione dei conflitti e la costruzione di un clima scolastico orientato in chiave di giustizia riparativa, in collaborazione con i nove Comuni del PLUS. Si tratta del progetto «A scuola di giustizia riparativa: apprendistato facilitatore», che ha l'obiettivo di formare studenti facilitatori per disseminare le pratiche riparative fra i pari, attraverso la promozione di azioni che educino al rispetto, alla legalità, alla tolleranza, alla non discriminazione, ai valori costituzionali e che accrescano il benessere scolastico e potenzino speranza, ottimismo, coraggio di studenti e docenti.

A partire da marzo 2020, a causa della situazione epidemiologica nel Paese, il corso viene sostituito da alcune attività svolte da remoto, come l'invio alle Istituzioni scolastiche e alla Casa di Reclusione di Nuchis di due messaggi riparativi videoregistrati da parte del Team delle pratiche di giustizia riparativa per ricordare l'appartenenza reciproca al progetto e alcuni incontri online con studenti, professioniste e professionisti.

A dicembre 2020, in occasione del ventesimo anniversario dell'European Forum for Restorative Justice, in collaborazione con il Center for Restorative Justice della Vermont Law School è promosso un Art Contest internazionale a cui partecipa, vincendo il primo premio, una delegazione di studenti del Liceo Artistico e Musicale Fabrizio De André che propone un'opera intitolata *La Dea del tempo – The Goodness of time*. Nella stessa iniziativa internazionale sono esposte opere artistiche realizzate dai detenuti della Casa di Reclusione di Nuchis.

Negli anni scolastici 2023/2024 e 2024/2025 il progetto è integrato con un percorso di *Photovoice*, realizzato con studenti del Liceo «G.M. Dettori» e del Liceo Artistico e Musicale «F. De André». Tale proposta consente ai giovani partecipanti di esprimere, attraverso immagini da loro prodotte, la propria idea di giustizia riparativa nel contesto scolastico allo

scopo di promuovere l'approccio e i valori del paradigma riparativo così come vissuto nella loro esperienza durante i laboratori. Il primo progetto è esposto allo Spazio Faber a Tempio Pausania e anche durante il XXIII Congresso Nazionale della Società Italiana per l'Orientamento (SIO), svoltosi all'Università di Sassari su un tema particolarmente vicino ai significati del presente progetto, ossia «Dai futuri probabili ai futuri desiderabili: Orientamento, diritti, pace, giustizia, ambiente».

Le ultime due edizioni del corso «A scuola di giustizia riparativa: apprendistato facilitatore» vedono gli studenti al secondo anno di corso impegnati a elaborare insieme ai docenti suggerimenti di modifica del regolamento scolastico in un'ottica riparativa. Tale azione denota non solo un interesse degli e delle studenti a mettere in pratica le nozioni apprese nell'anno precedente ma anche un desiderio di dare il proprio contributo al miglioramento in chiave riparativa del codice di condotta dell'intero istituto. Si tratta, in definitiva, di un'azione di cittadinanza attiva e partecipazione democratica alla vita della propria comunità scolastica, attraverso la messa in pratica di valori e principi della *restorative justice*.

3. La città riparativa si espande: le scuole di Sassari

Come visto finora, il progetto di Tempio Pausania Città Riparativa per oltre un decennio si è concentrato sostanzialmente nel comune tempiese, con attività di sensibilizzazione e formazione a beneficio dell'intera comunità, partendo dall'istituto penitenziario di Nuchis, fino a coinvolgere licei e cittadinanza. Con il consolidamento dei percorsi ideati dal Team dell'Università degli Studi di Sassari, il progetto nel corso degli anni si sta ampliando a beneficio di altre realtà, prima fra tutti quella sassarese.

La premessa, come nell'intervento negli istituti superiori di Tempio Pausania, è che il paradigma della giustizia riparativa si basa su un modello culturale in grado di costruire modalità alternative di soluzione dei conflitti sociali, a qualunque livello, generando allo stesso tempo dinamiche positive di inclusione e benessere e che la *restorative justice* costituisce un nuovo modo per significare le relazioni e la cura dei legami sociali. In ogni ambiente di vita possono verificarsi conflitti e crearsi danni che a loro volta generano sofferenza nelle persone coinvolte nel conflitto. Tra i fini essenziali che una comunità deve proporsi, in termini garantisti della tutela e della valorizzazione della persona, ma soprattutto della sua partecipazione al processo di costruzione di una realtà sociale che promuova il

benessere, vanno quindi pensate azioni per stimolare i diversi livelli di *empowerment* nei suoi membri.

Le scuole sono un luogo privilegiato per apprendere come i conflitti e i danni da essi generati possano essere prevenuti, affrontati e riparati con la partecipazione di tutte le parti coinvolte. L'intervento nelle scuole della provincia di Sassari punta a diffondere la cultura della relazione, per una migliore gestione dei rapporti quotidiani fra scuola e famiglia e ha l'obiettivo di promuovere e disseminare azioni riparative creando concrete opportunità di sostegno e di sperimentare forme di relazione improntate sull'ascolto, sull'empatia e sul rispetto reciproco, che possano condurre ad una risoluzione pacifica dei conflitti e alla costruzione di una comunità scolastica relazionale ed inclusiva. I legami sociali fra le persone e fra le istituzioni e le persone diventano così luogo e strumento di promozione sociale.

In primo luogo nel 2017 si avvia il progetto «Tutti a iscol@ – scuole aperte», rivolto ad alunne/i della scuola primaria di Sennori, con la finalità di promuovere azioni di educazione al rispetto, alla legalità, alla tolleranza, alla non discriminazione e ai valori costituzionali attraverso l'accrescimento del benessere scolastico e al potenziamento di speranza, benessere e ottimismo. Date le criticità dovute al contesto di appartenenza e alle condizioni socio-economiche dei destinatari, obiettivo rilevante è anche quello della prevenzione del fenomeno della dispersione scolastica. In generale, analogamente a quanto fatto nel Comune di Tempio Pausania, l'obiettivo nel lungo termine è quello di rendere autonomi studenti e docenti nella gestione di situazioni di conflitto che possono emergere nel contesto scolastico, attraverso l'utilizzo delle pratiche riparative, in particolare del *circle*. Il progetto viene avviato con una conferenza riparativa aperta a genitori e altri cittadini. I risultati generali raggiunti a livello qualitativo per le/i minori partecipanti sono stati l'aumento della percezione di appartenenza alla comunità scolastica e sociale, la capacità di rispondere in maniera pacifica, attraverso il dialogo, all'insorgenza di un conflitto e il miglioramento delle relazioni e della coesione nel gruppo classe.

In seguito, negli anni scolastici 2021-22 e 2023-24 il Team delle pratiche di giustizia riparativa prende parte al progetto «Discriminazioni, modelli di genere e bullismo: percorsi laboratoriali di giustizia riparativa nelle scuole» in collaborazione con la Rete GeneriAmo Parità, proponendo un laboratorio su bullismo e discriminazioni. L'intervento è rivolto a studenti e docenti di alcune scuole primarie, secondarie di primo grado e di

secondo grado del Comune di Sassari. L'obiettivo è offrire strumenti di riflessione, di analisi e d'intervento a insegnanti di ogni ordine e grado per riconoscere e contrastare le diverse forme di prepotenze, discriminazioni e di bullismo all'interno dei contesti scolastici, dei gruppi formali e informali e nei *social*. Si introducono i valori, i principi e le pratiche riparative con uno specifico focus sul contesto scolastico, facendo uso anche dello strumento del *circle* allo scopo di costruire una comunità scolastica relazionale e inclusiva.

Altro rilevante intervento nel Comune di Sassari è quello nell'Istituto Comprensivo San Donato, che si sviluppa a partire dall'anno scolastico 2024/2025 nell'ambito del progetto finanziato dalla Fondazione di Sardegna dal nome «Scuola bene comune: la scuola della comunità» al fine di promuovere e sperimentare strategie riparative in risposta a possibili situazioni di difficoltà e conflitto in ambito scolastico, prevenire azioni potenzialmente dannose e sviluppare una comunità più consapevole e inclusiva, basata su relazioni costruttive e stabili.

Il progetto sperimenta azioni riparative innovative per affrontare le vulnerabilità sociali, viste le vecchie e nuove situazioni di marginalità sociale, talora nate ma più spesso acuite dalla recente pandemia. Le pratiche propongono, infatti, una rilettura del conflitto quale opportunità di incontro e trasformazione, favorendo il cambiamento, il benessere individuale e collettivo nella comunità scolastica che coinvolga attivamente studenti, docenti, personale amministrativo e genitori. Nel lungo termine, quindi, si vuole costruire una comunità scolastica più sicura e solidale, attraverso il miglioramento della comunicazione fra le parti istituzionali coinvolte nel processo educativo e incoraggiare la cittadinanza attiva e la partecipazione democratica.

La prima annualità, portata avanti principalmente da due operatrici del Team dell'Università degli Studi di Sassari, ha visto la partecipazione di undici classi appartenenti ai due plessi della scuola primaria e secondaria di primo grado dell'Istituto di San Donato, di un gruppo di genitori di studenti dei due plessi e un gruppo di quindici docenti, per un totale di 115 ore di intervento.

Per quanto riguarda la metodologia utilizzata, lo strumento principale è il *circle*, che ha l'obiettivo di dar vita ad una narrazione attraverso la quale ogni partecipante può esprimere la propria esperienza del conflitto, indicandone la portata emozionale e le conseguenze ad esso riferite. I gruppi riparativi sono rivolti a studenti, insegnanti e genitori ed offrono l'oppor-

tunità di pensare ai legami tra territorio e scuola come opportunità per una comunità basata sulla giustizia riparativa. I *circles*, utili per affrontare criticità che possono crearsi all'interno delle comunità scolastiche, sono affiancati da giochi di ruolo e altri giochi psicosociali, che facilitano l'espressione di sé e delle proprie emozioni.

L'esperienza dei percorsi laboratoriali di giustizia riparativa nelle scuole mostra un coinvolgimento significativo da parte della totalità degli/delle studenti e di una parte di docenti e di genitori, che partecipano con costanza variabile ma con interesse agli incontri proposti. Soprattutto nel gruppo di docenti, provenienti quasi esclusivamente dalla scuola primaria, il clima relazionale instaurato, improntato all'ascolto, alla condivisione e alla costruzione di legami autentici, favorisce momenti di dialogo profondo e di crescita comune, confermando il valore delle pratiche riparative come strumenti efficaci per affrontare i conflitti e promuovere inclusione²⁹. Nel gruppo formato da genitori e *caregiver* una delle principali difficoltà riscontrate è la loro scarsa partecipazione agli incontri, soprattutto a causa di rilevanti barriere linguistiche dovute alla multiculturalità della platea dei beneficiari e in particolare alla scarsa conoscenza della lingua italiana.

Nonostante la partecipazione complessivamente positiva, si registra un calo di presenze nei due gruppi di docenti e genitori, specialmente verso la conclusione del percorso, legato principalmente alla sovrapposizione con altri impegni lavorativi e scolastici. Tale risultato evidenzia la necessità di una maggiore flessibilità nella programmazione degli incontri e di un'attenta revisione organizzativa per facilitare l'accesso e la continuità della partecipazione a tutte le persone interessate.

La seconda annualità, prevista nel corrente anno scolastico 2025/2026, tiene conto delle criticità riscontrate, prevedendo nuove forme di intervento pensate per adattarsi alle esigenze e ai bisogni emersi nel primo anno di corso: il progetto rappresenta un'opportunità futura per ampliare la diffusione della cultura riparativa anche oltre il contesto scolastico, rafforzando il legame tra scuola, territorio e comunità.

4. L'impatto: punti di forza e criticità

Per quanto riguarda l'impatto delle attività svolte con riferimento al contesto territoriale, alla dimensione sociale, economica e culturale dei risultati e dei cambiamenti ottenuti, si evidenzia innanzitutto la rilevanza del

²⁹ *La giustizia riparativa. Psicologia e diritto* cit., p. 87.

progetto di costruzione di una città riparativa in termini di impatto culturale, nel senso di una nuova consapevolezza sulla gestione dei conflitti. Il progetto ha incentivato una cittadinanza più attiva e responsabile, favorendo la collaborazione tra istituzioni e cittadinanza e valorizzando le competenze trasversali dei partecipanti.

Tra le collaborazioni di maggior valore si cita sicuramente quella con l'*European Forum for Restorative Justice*, la più importante rete di giustizia riparativa in Europa. Il Team delle pratiche di giustizia riparativa ha partecipato regolarmente a numerosi convegni e tavole rotonde per favorire la costruzione di altre progettualità per la diffusione e l'utilizzo dei risultati raggiunti. Il progetto dell'Università di Sassari a Tempio Pausania è ospitato, con tutte le sue iniziative, nel sito del *Forum*, portale consultato non solo dalle istituzioni e dai singoli iscritti, ma in forma estesa sia in Europa che in altre parti del mondo. Attualmente il Team delle pratiche di giustizia riparativa sta contribuendo agli sviluppi del *Forum*, partecipando direttamente al sistema di *governance* e in qualità di promotore del gruppo di lavoro europeo sulle *restorative cities*, volto a riunire diverse esperienze locali europee che mirano a diffondere valori riparativi per rafforzare le relazioni, incoraggiare la cittadinanza attiva e guardare al conflitto come un'opportunità di cambiamento, piuttosto che una minaccia. Tale gruppo di lavoro rappresenta una notevole opportunità di scambio e apprendimento per il Team sardo, grazie al costante confronto con colleghi e colleghe che portano avanti analoghe esperienze di costruzione di città riparative in Europa e non solo³⁰.

Altra importante collaborazione è quella con il Comune di Tempio Pausania, capofila del PLUS, che sin dal 2018 riconosce al Team un ruolo attivo nel ridurre la recidiva, migliorare la sicurezza comunitaria, garantire l'accesso equo alla giustizia e ai servizi sociali e favorire la partecipazione democratica attiva dei cittadini. Ciò è dimostrato in primo luogo dalla convenzione stipulata tra il Comune e l'Università di Sassari e, in senso ampio, dalla quasi decennale collaborazione e supporto fornito dalle istituzioni locali nella costruzione della città riparativa, fondamentale, come già evidenziato in precedenza, ai fini della buona riuscita del progetto e soprattutto nel senso di una maggiore continuità delle azioni³¹.

³⁰ European Forum for Restorative Justice, *A Journey around Restorative Cities in the World* cit., p. 131.

³¹ Ivi, p. 22.

Sotto il profilo economico, ampia letteratura³² sostiene la minore onerosità dei percorsi di giustizia riparativa rispetto agli strumenti del sistema processuale tradizionale, nel senso di una riduzione della spesa pubblica associata ai costi della detenzione anche in virtù di una riduzione del tasso di recidiva. Le pratiche riparative, infatti, rappresentano un fattore di protezione rispetto alla commissione di nuovi reati grazie alla responsabilizzazione degli autori di reato e alla predisposizione di uno spazio di ascolto e dialogo per le vittime³³.

Dal punto di vista della rilevanza del progetto di Tempio Pausania città riparativa nel contesto non solo sardo ma soprattutto nazionale, si ricorda che esso è diventato modello di riferimento per altre città riparative, a partire da quelle italiane di Lecco e Como, che è presentato a numerosi convegni nazionali e internazionali e che è stato premiato nel 2018 dall'Associazione Italiana di Psicologia (AIP) come rilevante attività divulgativa e a impatto sociale.

Per quanto riguarda le azioni svolte nella Casa di Reclusione di Nuchis, a testimonianza dell'impatto in termini di inclusione sociale e promozione della cultura della relazione e di approcci pacifici per affrontare danni e conflitti, si cita lo svolgimento per la prima volta in Italia di una seduta del Consiglio comunale all'interno di un carcere. Questa iniziativa testimonia un impegno in un senso di coesione sociale: anche i detenuti sono parte della cittadinanza e, anziché essere marginalizzati e isolati, in questo caso si porta da loro un importante momento di democrazia e partecipazione. In secondo luogo, l'introduzione del Garante delle persone private della libertà personale, primo caso in cui nel documento istitutivo si fa riferimento alla giustizia riparativa nelle premesse.

Infine, un risultato inaspettato emerso dal progetto in carcere riguarda la de-radicalizzazione: dalle interviste ai detenuti è emerso un progressivo distacco dalla cultura mafiosa e dalle dinamiche criminali nel corso

³² E. Lodi, L. Perrella, G.L. Lepri, M.L. Scarpa, P. Patrizi, *Use of Restorative Justice and Restorative Practices at School* cit., p. 12. In merito anche il rapporto di Matrix Evidence, *Economic Analysis of Interventions for Young Adult Offenders*, Barrow Cadbury Trust, Londra 2009, p. 18; J. Shapland, A. Atkinson, H. Atkinson, J. Dignan, L. Edwards, J. Hibbert, M. Howes, J. Johnstone, G. Robinson, A. Sorsby, *Does Restorative Justice Affect Reconviction? The Fourth Report from the Evaluation of Three Schemes*, Ministry of Justice Research Series, Londra 2008, p. 32; M.S. Umbreit, W. Bradshaw, R.B. Coates, *Victims of Severe Violence Meet the Offender: Restorative Justice through Dialogue*, «International Review of Victimology», 6 (1999), p. 329.

³³ L. Perrella, E. Lodi, G.L. Lepri, P. Patrizi, *Use of Restorative Justice and Restorative Practices in Prison* cit., pp. 6-7.

della reclusione e, grazie alle conferenze riparative e al confronto con i cittadini, la maturazione di una maggiore consapevolezza del danno arrecato alle proprie vittime. Con il passare degli anni il numero di detenuti aderenti ai percorsi di sensibilizzazione sulla giustizia riparativa è quadruplicato: i partecipanti hanno incoraggiato sempre più detenuti ad aderire nelle varie edizioni del corso, diffondendo gli insegnamenti della giustizia riparativa presso i compagni di reclusione, ma anche al di fuori degli istituti di detenzione, ai propri familiari e ai membri della comunità tempiese. Lo dimostrano interviste semi-strutturate individuali ai detenuti e i *focus group* condotti dal Team, i cui risultati sono stati discussi in un seminario a Leiden, nell'ambito di una Conferenza dell'*European Forum for Restorative Justice*³⁴.

Per quanto concerne le azioni negli istituti scolastici di istruzione secondaria di secondo grado, quest'anno il corso è giunto alla sua sesta edizione e conta complessivamente oltre 660 partecipanti tra studenti e docenti: se il primo anno hanno partecipato solo 85 studenti, oggi se ne contano quasi 200. Finora sono stati realizzati oltre 40 circle di comunità a cui hanno preso parte oltre 1300 cittadini e cittadine. L'incremento vertiginoso di tali numeri è un chiaro dell'efficacia dell'attività di sensibilizzazione svolta sul territorio e del positivo innesto dei valori della giustizia riparativa nel contesto sardo.

Per quanto concerne le difficoltà incontrate lungo il percorso di costruzione della città riparativa si cita innanzitutto lo stigma associato ai detenuti per reati di criminalità organizzata, a cui si affianca anche la difficoltà nel coinvolgerli in attività al di fuori del carcere proprio in virtù del loro regime detentivo. I numerosi cambi nella Direzione del carcere di Nuchis hanno contribuito a rendere più difficile dare continuità al progetto, a causa della frequente sospensione delle attività dovuta alla necessità di concordare *ex novo* ogni volta il progetto con la nuova Direzione³⁵. D'altro canto, fondamentale anche il supporto economico e istituzionale dell'amministrazione tempiese, in mancanza del quale in alcuni periodi

³⁴ P. Patrizi, R. Moreno, T. Chapman, A. Olalde, G.L. Lepri, E. Lodi, *Restorative Justice with Serious Crime: Politically Motivated Prisoners (ETA and Northern Irish Paramilitaries) and Mafia Prisoners (Spain, Northern Ireland, Italy)*, sessione del 9th International Conference of the European Forum for Restorative Justice – «Realising Restorative Justice. Human Rights and Personal Realities», Leiden, 22-24 giugno 2016, con abstract pubblicato in *Booklet of the Conference*, European Forum for Restorative Justice, Leuven 2016, p. 110.

³⁵ European Forum for Restorative Justice, *A Journey around Restorative Cities in the World* cit., p. 141.

il progetto è stato portato avanti solo grazie al lavoro volontario degli operatori e delle operatrici del Team di Sassari.

In conclusione, la costruzione di una città riparativa è un processo lungo e difficoltoso, in primo luogo perché prende avvio da una preventiva valutazione dei bisogni della comunità oggetto dell'intervento e non si basa mai su programmi standardizzati. La *restorative justice* non deve essere confinata all'interno di uno specifico programma ma va considerata un paradigma all'interno del quale i soggetti coinvolti dall'evento lesivo non sono relegati alle figure di vittima e reo, ma vengono considerati persone con dei bisogni scaturiti dal danno e a cui la giustizia deve dare risposta³⁶. Il progetto di Tempio Pausania città riparativa da oltre dieci anni contribuisce alla costruzione di una comunità coesa, inclusiva e relazionale, sempre più orientata dai valori della giustizia riparativa.

³⁶ E. Lodi, L. Perrella, G.L. Lepri, M.L. Scarpa, P. Patrizi, *Use of Restorative Justice and Restorative Practices at School* cit., p. 2.